

Patrimoni & Finanza

Come risparmiare, come investire, come tutelare i propri diritti

Il punto Troppi vecchi, pochi giovani. Così non c'è sviluppo e...

La vita agra



di **SERGIO SORGI**
vicepresidente
di Progetica

Il sistema contributivo introdotto dalla riforma Dini del 1995 ha comportato finora forti benefici alla sostenibilità dei conti della previdenza pubblica.

Negli anni di Pil negativo, come quelli che stiamo attraversando, la scelta di rivalutare le pensioni contributive in base alla crescita del Paese, invece che con riferimento all'inflazione, pone un problema di tenore di vita dei pensionati futuri se si ipotizza che la diminuzione del Pil possa presentarsi più di una volta, o addirittura essere ricorrente. Un rischio che non corrono i lavoratori più anziani, legati al sistema retributivo.

Generazioni

Il Pil, infatti, cresce nelle società giovani, in sviluppo, caratterizzate da consumi in crescita perché c'è benessere generale. Mentre ristagna o diminuisce nelle società che invecchiano e nei Paesi nei quali la partecipazione al lavoro dei giovani, delle donne e dei lavoratori di oltre 50 anni non equilibra la crescita dei pensionati.

L'Italia di oggi è un Paese con circa 11 milioni e 300.000 ragazzi di età inferiore a 19 anni e 15 milioni e mezzo di persone con più di 60 anni. Sono le due fasce che non partecipano all'attività produttiva.

Il dato, di per sé impressionante, è destinato ad amplificare la distanza tra pensionati e lavoratori perché i bambini sono pochi, la vita media si allunga, l'occupazione è sempre più precaria e non ci sono attese di immigrazione tali da poter compensare la difficile situazione che si prospetta nel nostro futuro.

Per questo, oltre che il Pil del 2009, è importante ragionare sul Pil futuro, per capire da dove deriverà lo sviluppo economico italiano in assenza di mutamenti radicali in termini di famiglia, accoglienza di popolazioni, partecipazione al lavoro di giovani, donne e lavoratori che hanno superato la mezza età, ma sono ancora in grado di lavorare. Questo è possibile solo se si disegnano (da subito) le condizioni per lo sviluppo formativo, culturale, imprenditoriale ed industriale dell'Italia.

I due grafici pubblicati a pagina 19 (in alto) rappresentano l'Italia di oggi ed un possibile scenario tempora-

le di metà secolo, in assenza di cambiamenti. La suddivisione per generi, fasce di età e popolazione occupata mostra il problema del garantire uno stato del benessere (welfare) alle future generazioni. Si tratta infatti di utilizzare le imposte e i contributi previdenziali prodotti dai lavoratori sempre meno numerosi (in rosso nella figura che rappresenta l'Italia di oggi e di domani) e distribuirle tra tutti coloro che richiedono prestazioni pubbliche, ossia sicurezza, istruzione, sanità, previdenza ecc. Una fascia della popolazione destinata a crescere con l'aumento delle speranze di vita.

Pensare in proprio

Come si può vedere saranno sempre di meno quelli che lavorano, pagano le tasse e i contributi. E sempre di più quelli che devono essere assistiti. Per questo, la crescita del Pil è cruciale per lo sviluppo del benessere attuale ma ancor più di quello futuro e richiede una forte attenzione collettiva.

E' inoltre ragionevole pensare che la responsabilità del proprio benessere torni, in buona parte, in carico ai singoli individui, che dovranno affiancare proprie forme di risparmio ai versamenti obbligatori. Per questo, anche in Italia, dovranno essere adeguatamente educati alle nuove sfide del welfare individuale da Istituzioni, scuole e aziende.